

# Sinodo dei giovani della diocesi di Cremona

## PARTE PRIMA

### GLI ASCOLTI E LE DOMANDE

## 1. LA CHIESA

L'innovazione sociale esprime un protagonismo positivo che ribalta la condizione delle nuove generazioni: da perdenti che chiedono protezione dai rischi del mutamento a soggetti del cambiamento capaci di creare nuove opportunità. È significativo che proprio i giovani – spesso rinchiusi nello stereotipo della passività e dell'inesperienza – propongano e pratichino alternative che mostrano come il mondo o la Chiesa potrebbero essere. Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, nr. 3

Gli stereotipi che circondano la Chiesa, sono molti, e diversi sono radicati anche tra i giovani. A volte agli stereotipi – nati da malevolenza o ignoranza – subentrano vere esperienze negative ed anche contro-testimonianze che rendono faticoso un giudizio benevolo sulla Chiesa: a volte se ne fa esperienza più come giudice che come madre, come luogo di potere-ricchezza più che di effettiva sequela del Vangelo di Gesù.

Emerge spontaneamente il meccanismo di pensare alla Chiesa come ad una istituzione altra dai giovani, come una specie di realtà storica in cui ci si è imbattuti, ma a cui si stenta a sentirsi appartenenti: forse perché troppo identificata con i ritmi, i linguaggi e le scelte degli adulti e come imbrigliata in strutture formali, in ruoli codificati, percepita come lontana dalla vita reale. **Una Chiesa che regge poco alle domande scomode che il mondo contemporaneo pone.**

Su questo orizzonte non mancano però esperienze in controtendenza, veicolate soprattutto dagli anni trascorsi in Oratorio o in Associazione, dalla condivisione di momenti, stagioni e passaggi di vita: **si ricordano e stimano con riconoscenza quanti hanno segnato con la propria presenza un tempo importante dei giovani** ed hanno contribuito ad arricchire di cura e prossimità, interesse e presenza il volto concretissimo e locale della Chiesa; si soffre un certo vuoto di frequenza e presenza che i giovani vedono guardando ai più piccoli e al grande scollamento delle famiglie; si dà fiducia a gesti di vera vicinanza e di sostegno; si desidera una Chiesa più fedele all'umanità di Gesù e ai suoi più profondi respiri.

**Quasi fatalmente si rischia di immaginarsi una Chiesa a due livelli:** quella “alta” dell'istituzione, del rito fisso e del linguaggio arcaico, polarizzata attorno ad alcune pretese come il mantenimento del privilegio politico-sociale o il controllo educativo; e quella “bassa”, più prossima, legata agli affetti più forti ed immediati e alle esperienze di crescita, mediata da figure autorevoli ed amiche.

A dire il vero si profila anche un terzo “livello”, che sembra staccare nel consenso emotivo tutto e tutti: quello legato al carisma comunicativo ed alla capacità di testimonianza-coerenza riconosciuti a papa Francesco, visto però da molti giovani come troppo isolato, non seguito, a tratti osteggiato. Alcuni giovani ricordano di essere pure loro Chiesa e di non potersi facilmente smarcare da una corresponsabilità anche se piccola e iniziale; altri sembrano non superare l'idea di essere o essere stati utenti di una proposta piuttosto che spettatori di un culto.

Sono in molti a ritenere che la missione della Chiesa abbia ancora validità nell'annunciare un Vangelo per gli uomini, perché nel mondo contemporaneo **ci si accorge del fallimento di alcuni finti ideali** come il successo a tutti i costi o la pretesa di essere autonomi contro tutto e tutti.

Tuttavia sembra che la Chiesa si sia come incrostata di sovrapposizioni e rigidità che con il tempo hanno rischiato di non mostrare il nucleo evangelico vero e proprio che occorrerebbe mostrare di nuovo, con libertà e con coerenza. **Ed è proprio la coerenza il valore-denuncia che più spesso ricorre**: una coerenza giudicata scarsa nei confronti delle istanze evangeliche del servizio, dell'interesse per il mondo che fatica a vivere, delle profezie che vengono richieste dalla storia contemporanea, dei desideri di vita dei giovani (comprese le questioni scottanti legate alla sessualità, alla bioetica, alla famiglia).

Diverse voci insistono anche sulla difficoltà di comunicazione della Chiesa: nel capitolo rituale-celebrativo come in quello catechistico, come se non ci si scrollasse di dosso l'idea di una istituzione arretrata rispetto alla cultura contemporanea ed arroccata sulla difesa di formule statiche. Ed **alcuni giovani confessano di non conoscere a sufficienza le motivazioni che giustificano alcune posizioni morali e di fede**, riconoscendo una fatica della Chiesa a "fare cultura" ed un veloce sottrarsi della gente, anche giovane, alla responsabilità di informarsi, capire, cogliere le ragioni. A volte qualcuno, anche giovane, cerca occasioni e proposte e non le trova; a volte qualcuno si affanna ad organizzare e lanciare proposte, ma nessuno si muove con interesse e le sa cogliere: uno strano paradosso in cui tra domanda ed offerta si crea una distorsione e le due... non si incontrano.

Visto che le stelle stanno scomparendo dall'orizzonte del quotidiano, a causa di tanti inquinanti che rendono opaco il cielo e fosco il cuore degli uomini, **alcuni giovani desiderano sentire messaggi di speranza e di prossimità più forti**, capaci di riaffermare il valore del trascendente, dell'assoluto, di ciò per cui valga la pena vivere e non solo sopravvivere: come una nostalgia di orizzonti più puliti e alti, sconfessati dalle logiche di potere e di meschino interesse che i giovani vedono tra le mani degli adulti, anche cristiani.

Il problema del linguaggio (formule, staticità...) che pure è letto come un freno ed una difficoltà, a ben guardare non è per alcuni l'unica questione dirimente: la verità più profonda sta nel fatto che **si fa fatica a credere, a reggere un cammino di fede quando questo è poco motivato e basato su appartenenze fragili**, estrinseche; quando c'è stata poca sedimentazione di preghiera e ragioni solide e quando da bambini e ragazzi si sono subiti, più che rielaborati, alcuni passaggi decisivi, spesso vissuti nella forma dell'obbligo morale e non della libera scelta.

Nella città degli uomini il capitolo Dio è marginale, lontano dai dibattiti che "contano". La sua presenza è a volte rivendicata con linguaggi e atteggiamenti retrogradi, arrabbiati e poco argomentati.

È come se dagli ascolti giovanili emergessero una sete poco chiara, un misto di critica ad istituzioni considerate saldamente in mano ad adulti ed anziani, ma nel contempo un desiderio scarso di spezzare alcuni meccanismi e rendersi protagonisti di un cambiamento, di un nuovo passo. È così più facile e più agile criticare ed accusare di incoerenza piuttosto che aprirsi spazi di presenza e di servizio.

## Domande

Molti giovani chiedono coerenza alla Chiesa. Come questo può accadere? Quale contributo possiamo dare noi non solo di fronte, ma innanzitutto dentro la Chiesa?

Alcuni chiedono maggiore essenzialità, povertà, spiritualità alla Chiesa. Quali scelte pensiamo di poter proporre?

Uno dei pregiudizi più diffusi è l'identificazione della Chiesa con la gerarchia, i preti, l'istituzione. Quali esperienze secondo noi vanno rafforzate, quali stili incentivati perché emerga ben altro?

Quali occasioni, strumenti, opportunità ci sembra giusto chiedere e contribuire a costruire per fare esperienze di fede?

## 2. GLI AFFETTI

Nel contesto di fluidità e precarietà, la transizione alla vita adulta e la costruzione dell'identità richiedono sempre più un percorso "riflessivo". Le persone sono forzate a riadattare i propri percorsi di vita e a riappropriarsi continuamente delle proprie scelte. Inoltre, insieme alla cultura occidentale si diffonde una concezione di libertà intesa come possibilità di accedere a opportunità sempre nuove. Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: «Oggi scelgo questo, domani si vedrà». Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l'orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive.

In questo contesto i vecchi approcci non funzionano più e l'esperienza trasmessa dalle generazioni precedenti diventa rapidamente obsoleta. Valide opportunità e rischi insidiosi si intrecciano in un groviglio non facilmente districabile. Diventano indispensabili adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale non si inceppino e si finisca, magari per paura di sbagliare, a subire il cambiamento anziché guidarlo.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, nr. 3

Le relazioni e i legami affettivi sono ancora oggi concepiti dai giovani come una dimensione fondamentale dell'esistenza in tutte le età della vita e in particolare in quella giovanile: "Gli affetti, le relazioni, la famiglia, vengono considerate come delle "ancore del vivere quotidiano, i punti saldi su cui costruire la propria identità e il proprio futuro".

Tuttavia il mondo degli affetti e delle relazioni rappresenta una dimensione estremamente complessa nella vita di un giovane, poiché impregnata di cambiamenti di prospettive, scelte, situazioni dinamiche e instabili. Dunque la dimensione relazionale può essere vista come caposaldo, punto di riferimento nel caos esistenziale in cui i giovani vivono, ma, nello stesso tempo, è fonte di turbamenti e sofferenze che talvolta possono diventare preponderanti rispetto ad altre dimensioni vissute.

Si registra da più interventi in quest'ambito un cambiamento d'epoca rispetto all'inizio del decennio. Cambiano i luoghi e i tempi delle relazioni: se un tempo ci si trovava al bar, in piazza, in oratorio, al centro commerciale oggi ci si "vede" - anzi ci si sente - soprattutto in rete. Internet è da molti riconosciuto come il principale luogo di relazione perché facilmente accessibile, veloce, gratuito, pratico e comodamente raggiungibile in ogni momento. Il vedersi in presenza è relegato ad una sera nel week end o al massimo nei giorni feriali, in seconda serata, con l'obiettivo di aggiornarsi reciprocamente e raccontarsi le proprie novità. In una quotidianità dettata dal "fare" - studio, lavoro, servizio, sport, pendolarismo - lo spazio delle relazioni diventa quello dello "stare". Ci si vede per non fare nulla se non per incontrarsi e stare insieme. Spesso si vive con la nostalgia dei tempi adolescenziali passati quando si aveva più tempo da poter "sprecare" nelle relazioni. Oggi il ritrovarsi tra amici è un'occasione rara e preziosa che non può essere più sprecata, per questo un appuntamento con un'amico/a diventa qualcosa di improrogabile. Il tradizionale gruppo o "compagnia" di amici degli anni precedenti, si disgrega e si assottiglia sempre di più lasciando spazio a pochi, ma significativi, legami già radicati nel tempo. Nel caso di giovani che vivono la quotidianità del "non-fare" - dovuta a disoccupazione o non studio - le relazioni amicali più intime sono la sola "rete di protezione" ad una caduta in un malessere esistenziale profondo. "Pochi amici, ma buoni" e il resto? sono contatti e presenze che abitano il mondo relazionale di un giovane, ma senza una reale volontà di conoscenza e di scoperta reciproca. I "contatti" sono "persone che servono", di cui si ha bisogno, ma dove non c'è necessariamente affetto.

Partendo dalla presa di coscienza del fatto che le relazioni significative si rarefanno, l'amicizia si conferma un valore importante, che richiede intenzionalità e un impegno chiaro e costante da tradurre creativamente nelle proprie scelte quotidiane. Essa possiamo immaginarla - prendendo in prestito l'immagine di un giovane - come una pianta che nasce e cresce spontaneamente (magari proprio in oratorio), ma che durante "l'inverno della giovinezza" deve essere protetta e curata perché sopravviva. È il passaggio critico dalla dinamica amicale del gruppo, vissuta tipicamente in adolescenza, alla più impegnativa e coinvolgente amicizia a "tu per tu", che richiede di accettare le diverse scelte e i diversi interessi dell'altro, rispettandoli, e cercando di superare le distanze fisiche o spirituali che questo comporta. L'amicizia in età giovanile rappresenta una relazione profonda e quasi "sacra" dentro la quale ci si sente liberi di parlare apertamente, confidare i propri errori e sognare un futuro. Quando a causa di distanze geografiche - perché si studia in città diverse o all'estero - o a tempi lavorativi inconciliabili, l'assenza di legami di amicizia in carne ed ossa cresce, tutto ciò si trasforma in una dura prova da superare. Questo è un dato importante: da più parti molti giovani ci dicono che la buona riuscita di università e lavoro sembra andare spesso a scapito delle relazioni di amicizia e di coppia: "l'esperienza universitaria che molti vivono, invece di essere strumento di conforto e apertura diventa ulteriore fatica e chiusura in un gruppo ristretto con certezze ben definite e ruoli ben assodati". L'oratorio "è il luogo per eccellenza dove nascono le relazioni, ma non riesce più a tutelarle". Il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza in oratorio, per quanto riguarda le relazioni, è caratterizzato da incontri legati ad una dimensione del "fare": ci si incontra per svolgere un servizio educativo o caritativo insieme creando occasioni di condivisione. Tuttavia viene meno la gratuità del tempo speso per creare comunità, per "stare" insieme edificando legami che formino una rete di riferimento.

Dunque ciò che cambia radicalmente non sono solo i luoghi ma anche i tempi delle relazioni. Si dedica poco tempo a se stessi così come se ne dedica poco agli altri. Il tempo sembra non essere mai abbastanza per vivere i propri legami in modo profondo. Per questo si cerca il più possibile di evadere dalla quotidianità organizzando gite, week end e vacanze estive per poter finalmente avere il tempo di stare insieme. Il tempo rappresenta oggi un vero bene di lusso: "spesso l'università e lo studio occupano la totalità del tempo /risorse di un giovane. Di conseguenza le relazioni, gli affetti e i progetti per il futuro sono subordinati al risultato universitario o alla possibilità di trovare lavoro".

Inoltre è interessante notare la percezione che i giovani hanno del peso delle diverse scelte nei momenti di vita. La scelta di sposarsi, la possibilità di vivere autonomamente o di mettere al mondo dei figli vengono viste come scelte da "adulti", mentre l'amicizia e il "gruppo" come ancora qualcosa di adolescenziale. In questa tensione si articolano le scelte relazionali di ciascuno tra un "troppo tardi" e un "troppo presto".

La famiglia di origine è il luogo delle relazioni "scontate" quelle che ci saranno sempre, ma allo stesso tempo necessarie per poter realizzare i propri progetti (tasse universitarie, affitto, spese, pendolarismo, mantenimento, libri, ecc.). Spesso la famiglia per il giovane è ancora simbolicamente la casa, il nido, ovvero un luogo caldo e protettivo dove ritornare per essere tranquilli di fronte a tutte le ansie che il mondo provoca. La famiglia di origine ammortizza, protegge e tutela ma forse inconsciamente trattiene, non espone, non permette un rischio verso l'autonomia.

Famiglia è un termine che viene utilizzato sempre di più come passpartù per definire ogni combinazione relazionale possibile fino a comprendere, per esempio, "il compagno del genitore oppure coppie dello stesso sesso prescindendo da giudizi di valore". Essere famiglia vuol dire

essere a casa tra persone che si amano. L'amore infatti viene visto come unico elemento costitutivo di una famiglia: necessario e imprescindibile. Si nota, dunque, un ripiegamento intimistico nell'immaginario circa la famiglia; di conseguenza un qualsiasi suo ruolo sociale o una sua funzione culturale è considerato solo in secondo piano, come elemento eventuale e non fondante quella realtà. L'emancipazione dalla famiglia di origine, salvo casi particolari, viene visto come un primo passo per l'essere adulti e quindi indipendenti anche dal punto di vista economico.

La scelta del matrimonio, o la convivenza, dunque rappresentano l'indicatore del passaggio verso l'età adulta, nella dinamica di poter abbandonare il proprio nido di origine e di fondare una nuova e propria famiglia, con la presa di coscienza della responsabilità legata a questo passaggio.

Anche rispetto a questa scelta, si vive un ripiegamento verso l'intimità: la relazione con una persona che si ama viene sempre più concepita come una questione privata ed esclusiva. La scelta tra sposarsi e convivere è una faccenda molto personale nella quale diventa inopportuno e persino sconveniente intromettersi per emettere giudizi di qualsiasi tipo. Si convive perché è più semplice, meno costoso, perché non si vuole aspettare, per testare la relazione, perché meno impegnativo, perché la coppia è un affare privato o perché si è contrari / indifferenti al matrimonio civile o religioso. Ci si sposa in comune per avere un riconoscimento giuridico e ci si sposa in chiesa - quasi sempre - perché si crede nel sacramento. Sono più numerosi i motivi "razionali" che portano i giovani a scegliere la convivenza, ma chi si sposa in chiesa lo fa sempre di più per consapevolezza e fede che per tradizione.

Rispetto al tema della capacità di generazione, viene riportato in una scheda che "talvolta i giovani sono più aperti al generare di quello che si vuol far credere". La famiglia (con o senza matrimonio in chiesa) è ancora un sogno e un valore che i giovani, con un po' di vergogna ad ammettere, vedono nel loro futuro. Avere dei figli forse tra tutti i passaggi precedentemente citati (vivere da soli, convivere, sposarsi, trovare lavoro, ecc.) viene visto come il passo più esplicito verso l'adulthood. Dai contributi che si sono potuti raccogliere, non si registrano particolari paure nei confronti del mettere al mondo dei figli e in generale del loro futuro, anzi si dice: "non siamo così oppressi da condizioni avverse come, a prima vista, potrebbe sembrare". Non si può nascondere però che l'incertezza economica e la precarietà lavorativa di fronte ad una scelta concreta destabilizzano e pongono dei dubbi sulla possibilità di riuscire a compiere questi passi verso il mondo adulto.

Nonostante il clima di pervasiva incertezza e una visione traballante dei fenomeni di lunga durata (stabilità lavorativa, scelte definitive sulla città in cui abitare e sul matrimonio come "per sempre"), il tema della fedeltà, tema strettamente legato ad una visione a lungo termine della relazione, continua ad essere considerato come un ingrediente decisivo delle relazioni. "È fondamentale saper riconoscere che prerogativa dell'essere fedeli è l'essere attenti ai bisogni e alle esigenze degli altri e il prendersi cura dell'altro".

Tuttavia la forza di una scelta in qualsiasi decisione affettiva sembra essere abitata anche da fatiche e da aspettative che esternamente pressano il singolo individuo il quale, per quanto desideroso di relazioni significative, appare schiacciato dal modello idealizzato richiesto dall'immaginario collettivo: l'ansia di dover essere il "buon amico/a", il "buon fidanzato/a", il "buon marito/moglie", il "buon papà/madre" senza particolari aiuti o sostegni esterni, aiuti che non sembrano essere cercati, né offerti in modo esplicito. Ciò che emerge è la paura di non essere all'altezza.

Per quanto riguarda il ruolo che viene attribuito alla Chiesa, emerge come essa venga percepita come realtà che propone un modello vocazionale significativo, lineare, chiuso e composto di tappe in successione: animazione/ servizio educativo, studio, lavoro, fidanzamento, matrimonio e procreazione. Un percorso solido, senza possibilità di imprevisti e deviazioni, dove chi salta una tappa o si ferma durante il percorso, fatica ad integrarsi e ad essere riconosciuto. I giovani riconoscono alla Chiesa il merito di continuare a proporre scelte che definiscono “alte”, “impegnative”, “controcorrente”, le quali, però, sono in contrasto con la propria percezione personale: appaiono distanti dalle proprie possibilità e capacità. Provando a parafrasare alcune schede è possibile affermare che la Chiesa continui a proporre modelli di valore, ma difficili da raggiungere perché “troppo alti” per un giovane che si sente poco convinto, poco affidabile, poco interessato e abitato e pervaso dalla precarietà, dalla fatica di compiere scelte definitive. Generando così un sentimento di “inferiorità” e incompletezza rispetto alle generazioni adulte che abitano la Chiesa, sentimento dal quale sembra necessario difendersi allontanandosi. Bisogna aggiungere che per molti giovani scelte di questo tipo sono viste lontane nel tempo, come se fossero spostate in un orizzonte non immediato: “ se ne riconosce la bellezza e la grandezza ideale, ma impegnarci la vita non rientra tra la priorità”.

A dispetto del fatto che la Chiesa proponga modelli alti e giusti, si riscontra il fatto che essa non si preoccupi di un effettivo accompagnamento della coppia, in particolare in quella fase delicata e lunga del “pre-fidanzamento”. Essa si prende cura del gruppo durante l’adolescenza e della vita spirituale individuale, ma quasi mai della coppia di fidanzati; la Chiesa offre i cammini di preparazione al matrimonio, che spesso sono considerati come un “pegno” da pagare per poter sposarsi in chiesa e nei quali la riuscita di un confronto onesto e sincero sui temi della convivenza e della sessualità è molto legata alla capacità dei singoli conduttori; manca dunque una cura di quella fase di cammino previa e fondamentale che conduce alla prospettiva matrimoniale.

“La chiesa parla di relazioni solo al momento del matrimonio, prima c’è molto poco”, “in generale l’accompagnamento sulla vita di relazione/ sessualità non è il punto forte della chiesa”, “ sarebbe buona cosa accompagnare i ragazzi che stanno insieme a vivere la loro relazione, la chiesa non deve diventare un consulente matrimoniale, ma può incoraggiare e dare consigli utili a chi ne ha bisogno”. Questo implica educatori e sacerdoti che sappiano affrontare questi temi in modo maturo, non giudicante e non imbarazzato, ad oggi questo tipo di confronto dipende ancora molto da “chi ci si trova davanti”.

Chi non si ritrova nei tempi e nelle scansioni con la timeline delle scelte proposte dall’educazione cristiana (è il caso di gravidanze fuori dal matrimonio, convivenza, vita da single) percepisce una sorta di inadeguatezza ed esclusione da parte delle comunità alla quale reagisce allontanandosi da tali ambienti per poi, forse, ritornarci una volta riassettatisi. Su questo tema è da ammettere un leggero cambio di atteggiamento in positivo in termini di accoglienza da parte di alcuni sacerdoti ed educatori. Vive simili sentimenti di esclusione e di colpa anche chi fatica a trovare un compagno o una compagna, soggetti su cui si proiettano tante aspettative (deluse) da parte della propria comunità. Delusione che si somma alla sofferenza dello stesso giovane per la propria solitudine.

Domande:

Il Vangelo dice molto sugli affetti e sull’impegno profondo che richiedono. Come la proposta del Vangelo può incontrare oggi i desideri di un giovane?

Di quali attenzioni, esperienze e linguaggi c'è bisogno perché nella Chiesa si accompagni in modo efficace i giovani in questo aspetto della loro vita?

Quali contributi e attenzioni servono perché gli affetti, la famiglia e la generazione non siano solo fatti fatti privati, ma anche comunitari?

Quale contributo possiamo dare alla luce del Vangelo ai dibattiti contemporanei quali omosessualità, unioni civili, scelte di bioetica ...?



### 3. VERSO IL FUTURO

Chi è giovane oggi, vive la propria condizione in un mondo diverso dalle generazioni dei propri genitori ed educatori. Non solo il sistema dei vincoli e delle opportunità cambia con le trasformazioni sociali ed economiche, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, sensibilità, bisogni, modo di relazionarsi con gli altri. In molte parti del mondo i giovani sperimentano condizioni di particolare durezza(..).

I giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere e, di conseguenza, come destinatari passivi di programmi pastorali o scelte politiche. Non pochi di loro desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, nr. 2

I giovani che si trovano ad affrontare il mondo e sono chiamati a camminare con le proprie gambe nel lavoro, negli affetti, nelle amicizie, nelle scelte politiche.., sono in ricerca di punti di riferimento solidi, una “cartina tornasole” di cui fidarsi. Se è facile sentire la necessità di avere dei punti di riferimento, non è altrettanto semplice riconoscerli e sceglierli come cardini della propria vita. In questo orizzonte la famiglia gioca un ruolo centrale per i giovani che, nonostante il bisogno di sperimentarsi come singoli individui allontanandosi dalle figure parentali, ritengono comunque fondamentale la loro presenza come supporto e incoraggiamento per le tappe cruciali della vita. Il sostegno e il confronto con l’“altro” è fondamentale ed è riconosciuto tale anche nell’ambito della fede che in certi casi aiuta a muoversi e incoraggia all’investimento della vita.

Ma quali possono essere oggi i valori fondamentali? Spesso i giovani si trovano confusi e con idee discordanti. Nella difficoltà di vedere un disegno chiaro per il proprio futuro e la propria vita, alcuni giovani ritengono che sia necessario fare affidamento solo sulle proprie energie e capacità, trovando come punto di riferimento se stessi e i propri talenti per poter affrontare con qualche chance la vita e le scelte che essa comporta. Sono le passioni e i desideri a smuovere e invogliare le persone ad agire per realizzare il proprio futuro e il proprio sogno. L’assenza, dunque, di valori e punti saldi nella propria esistenza porta a una condizione di smarrimento e solitudine che fa affrontare il mondo secondo le occasioni e le influenze del momento.

Presente e riconosciuta da molti, la fede è ritenuta un dono forte che aiuta ad orientarsi secondo il pensiero e gli insegnamenti di Gesù. Declinata come supporto e aiuto, la fede è per i giovani quella forza che aiuta a mettersi in gioco e a vivere secondo il Vangelo che spesso porta controcorrente; è la certezza che, essendo figli di Dio, l’uomo ha un “sostegno perenne e incondizionato sul quale contare”.

Non manca però anche la percezione di parecchia distanza dal “mondo esterno”, dal quotidiano reale tanto che è grande la fatica nel coniugare la tradizione che si è ricevuta (credenze, norme morali, insegnamenti dell’infanzia...) con le azioni quotidiane e i nuovi bisogni sociali. Questa lontananza dalla realtà sembra relegare la fede in una dimensione prevalentemente privata, sganciata dal quotidiano: “fede e vita quotidiana sono due strade differenti”. Questa considerazione nasce anche da una oggettiva difficoltà a mostrarsi credenti in un mondo “con sempre meno cristiani”. Se la voglia di esporsi e confrontarsi può non mancare, è molto più grande la paura di essere giudicati da coetanei e amici. Mossi da spirito critico, i giovani si domandano quale sia il senso di essere cristiani e di avere fede. A cosa serve la fede? Il desiderio di sentire la presenza di Dio nella propria vita è sincero e forte, ma deve anche essere messo a confronto con la consapevolezza di far entrare il Signore nella storia e nella vita di ciascuno accettando il disegno divino non come rassegnazione, ma come obiettivo da raggiungere attraverso le proprie forze e la preghiera. Interrogarsi sulla fede porta inevitabilmente a riflettere sull’appartenenza al mondo, sulla contemporaneità dei giovani all’epoca in cui crescono. Nasce il problema dell’appartenenza:

dentro o fuori la chiesa? Chi si ritiene parte di entrambi questi “mondi”, riflette su un altro tipo di scelta: lontani o vicini a Cristo nel mondo?

Sempre più lontano dai valori cristiani, il mondo viene percepito oggi come il luogo delle scelte elaborate secondo le possibilità economiche e le opportunità del momento che troppo condizionano gli orientamenti dei giovani. Si percepisce la necessità di un compromesso fra desiderio e realtà. La tematica del lavoro si inserisce bene in questa panoramica, a volte troppo sconcertante, che vede i giovani combattere fra il sogno di un impiego legato alle proprie capacità e ai propri studi e la necessità di un impiego, sempre più di breve durata, in un ambito molto lontano dalle proprie aspettative. Anche se costretti all’adattamento e ai cambiamenti sempre più frequenti, i giovani colgono l’opportunità di un continuo confronto fra il mondo e la propria vita interiore, che può adagiarsi alle mode del tempo o può confermarsi salda nei valori e pronta a “combattere” per difendere idee e valori. La “difesa della propria fede” è un aspetto sempre più difficile da affrontare in un mondo che si considera agnostico o ateo. I giovani trovano maggiore difficoltà a confrontarsi verbalmente con i propri coetanei riguardo la religione e i suoi principi, ma riconoscono una maggiore efficacia nelle azioni che li rendono testimoni dell’ispirazione cristiana.

I giovani notano l’assenza di proposte che aiutino a scavare nel profondo della persona, alla ricerca di un senso interiore del vivere. Lasciati soli in questa ricerca di senso, accanto alla necessità e alla voglia di stare nel mondo, prevale il bisogno di vivere esperienze in “ambienti protetti”, capaci di custodire e rimotivare e quasi ricaricare anche la dimensione emotiva dell’esperienza. Il mondo odierno è percepito come refrattario alle domande di senso, alla fede, alla dimensione religiosa. La sua necessità di normare ogni cosa e categorizzare ogni aspetto della vita su scale materiali annulla la possibilità di riflettere riguardo alla presenza invisibile, ai valori della vita, riguardo a misteri che trascendono scienza e tecnologia. Il mondo di oggi si basa soprattutto sui beni materiali e sulla loro produzione, secondo il flusso continuo ed inarrestabile dell’economia, con le sue crisi e le sue ingiustizie. Alle fatiche lavorative dell’uomo sono affidate aspettative troppo alte, misurate sul solo valore dell’incremento della produzione. Queste stesse aspettative si riversano sempre di più sui giovani, considerati incapaci e scansafatiche. Ci si sente come messi in un angolo, giudicati e non sufficientemente destinatari di fiducia.

Davanti ad una visione poco confortante del mondo di oggi, i giovani leggono il futuro come una grande incognita. La crisi economica, la scarsa possibilità di trovare un lavoro inerente agli studi o nella città in cui si vive, la confusione e talvolta anche assenza dei valori non conforta e non stimola i giovani ad agire e reagire. La difficoltà di non intuire un disegno solido per se stessi e per la società odierna, porta i giovani a vedere il domani in una dimensione poco chiara e incoerente, quasi sospesa fra sogno e realtà. I sogni, però, non mancano nel cuore dei giovani: il desiderio di realizzarsi in campo lavorativo e di formare una famiglia sono le due più forti motivazioni che spingono i ragazzi a mettersi in gioco con tutte le forze in un mondo che spesso non incoraggia e non aiuta. Secondo i giovani la società di oggi possiede un grande potenziale in campo sociale, lavorativo, culturale, ma spesso l’impegno è scarso. Di chi è la colpa? Il malcontento che si respira nell’ambito del lavoro, della politica, della società non può essere imputato solo alla categoria dei giovani o a quella degli adulti. È vero che queste due realtà si “incolpano” spesso a vicenda di omertà e scarso impegno, ma i giovani riflettono anche sulle loro mancanze: una fra tutte la quasi totale assenza di dialogo e confronto fra pari e con la generazione degli adulti. Collaborazione, ascolto e dialogo sono le migliori premesse per guardare ad un domani di cui i giovani non desiderano essere schiavi o succubi, ma costruttori e sognatori. Talvolta l’idea che un disegno divino sia già tracciato, porta alcuni giovani a pensare che i risultati ottenuti non siano frutto delle proprie fatiche, sino alle soglie del fatalismo. In altri casi invece, leggendo il disegno di Dio come una traccia da colorare e arricchire di esperienze, i giovani scorgono lo spazio per impegnarsi a scoprire talenti e attitudini per realizzare i propri sogni.

In un mondo letto troppo spesso solo in chiave negativa, i giovani sono sensibili alle esperienze positive che suscitano speranza: leggono vicende concrete e possibili, plasmate da storie vere, toccate con mano. Le tante attività caritative e di volontariato promosse dagli oratori o da organizzazioni laiche sono occasioni per i giovani di spendersi per il bene dell'altro con la consapevolezza che non si dona soltanto, ma si riceve anche molto. Le ragioni che muovono i giovani a mettersi in gioco nell'ambito del volontariato non sono affatto superficiali: a muovere è il desiderio di rendere un servizio a chi ha bisogno di un aiuto concreto, di consolazione, di affetto, di tenerezza. La condivisione del tempo, delle esperienze, delle difficoltà aiuta a mettere l'altra persona al centro, a mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo e a prendersi cura di chi troppe volte viene allontanato dalla società, perché considerato debole o diverso. Credenti oppure no, lontani o vicini alla Chiesa, molti giovani sono disposti a mettersi in gioco per migliorare il mondo in cui vivono. La speranza dei giovani tende al bello e al bene comune e solo l'impegno attivo può rendere concreto questo desiderio. Prevale la diffusione di notizie negative e la loro risonanza attraverso i media porta a credere che i giovani si mettano meschinamente in gioco solo per se stessi. Una concreta speranza che questa non sia la realtà è data dai tanti giovani, che pur non ritenendosi cristiani, si interrogano sui valori, sulla morale, si interessano dell'altro e rifiutano apertamente forme antiche o moderne di sfruttamento.

#### Domande

Rispetto alla costruzione del futuro, che cosa riteniamo di poter chiedere agli adulti, alle comunità, alla politica e alla Chiesa e che cosa a noi stessi, come giovani?

Crediamo che la fede nel Vangelo di Gesù possa cambiare il presente ed il futuro? Come la possiamo vivere nel mondo da giovani?

Quali scelte e quali passi concreti i giovani possono compiere perché presente e futuro non siano ostaggi solo della "crisi"?

Crediamo sia ancora attuale la "vocazione"? Come riteniamo la si possa proporre ancora oggi?

## 4. LA FEDE

“Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio (...).

I giovani non cercano però solo figure di riferimento adulte: forte è il desiderio di confronto aperto tra pari. A questo scopo è grande il bisogno di occasioni di interazione libera, di espressione affettiva, di apprendimento informale, di sperimentazione di ruoli e abilità senza tensione e ansia”.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, nr. 2

I giovani avvertono come una separazione tra Chiesa (incarnata da educatori ed adulti desiderosi di trasmettere la fede e la sua pratica) e le nuove generazioni. Vengono invocati sì punti fermi, valori e ponti di testimonianza e relazione; e **i giovani sentono l'esigenza di valori vissuti...** ma si percepisce da molti che la Chiesa sembra un popolo a volte perso, impegnato a difendere valori senza però avere la capacità di spiegarli, motivarli. Spesso si coglie una critica forte da parte del mondo degli adulti ed una eccessiva rigidità nel dare fiducia alla novità di cui i giovani sono portatori. Allo schema docente-alunno su cui si rischia di polarizzare il fragile rapporto tra adulti e giovani, si preferisce e si ricerca un rapporto di amicizia, una vera e propria condivisione della vita. Anche i punti fermi sono in realtà una ricerca continua dei giovani che percepiscono chiaramente che il mondo in cui vivono, è in continuo mutamento: può affascinare ed interessare nella sua mobilità e nel suo darsi in termini continuamente differenti, ma è anche motivo di fatica, dubbio e turbamento.

Sul versante di uno dei valori centrali della tradizione, la fede, **i giovani si dichiarano non del tutto estranei ad una proposta né digiuni di interessi e propensioni.** Sanno che la fede, se è autentica, è chiamata ad investire tutti gli aspetti della vita, dalle relazioni alle emozioni, dalle scelte ai sentimenti. Si sa che servono specifici momenti formativi perché la fede sia curata e fatta crescere, anche perché non è feconda una esperienza condotta esclusivamente in solitudine, in una dimensione totalmente privata. Quando ci si allontana dalla fede, spesso subentra alla pratica un progressivo disinteresse, una specie di perdita di mordente e di motivazione: in poche parole la fede non attrae più e si arena sui codici di una pratica sempre più ripetitiva, senz'anima e gusto. **Pare che la fede smarrisca la sua collocazione nell'orizzonte giovanile,** mentre il mondo circostante - ma anche quello interiore dei progetti, dei desideri, delle scelte e degli affetti - sembra procedere per deduzioni altre, animato da priorità più soggettive e personali che a lungo andare si immunizzano dalla voce di chi nella fede parla dall'alto o sta a fondamento. “Alto” e “fondamento” sembrano orizzonti insensati e inutili, quindi espulsi dal vocabolario e dall'esperienza di moltissimi giovani.

**A volte la fede sembra riattivarsi dinanzi alle prove più forti della vita,** con il rischio di rivestire solo i panni di una magra ed obbligata consolazione di fronte a fatti ineluttabili del destino. I codici della gratuità e del dono d'amore che ispirano la fede cristiana e la sottraggono ad un meccanismo utilitaristico ed immediato, vengono percepiti come lontani: **il mistero della passione e risurrezione di Cristo,** che sceglie liberamente di prendere la sua croce e di rendere la propria esistenza una obbedienza d'amore al Padre, **è di difficilissima comprensione rispetto agli assetti della vita reale di un giovane.** Tutt'al più Gesù è ammirato come uomo di coerenza e di forza: appartiene all'immaginario infantile, ma anche alla schiera dei testimoni che hanno difeso un'umanità che affascina e manifesta carisma; eppure molte incrostazioni e sovrastrutture

sembrano allontanare i giovani da una fede pubblica, scelta e motivata. Anche certi linguaggi impiegati nella comunicazione della fede non raggiungono il loro obiettivo.

I giovani non sono lontani dalla percezione di un desiderio di comunità, mediato dalla nostalgia e dalla ricerca di un clima di fusionalità, di casa e di famiglia. Il desiderio di appartenenza è ancora molto forte e va oltre la semplice frequentazione di un luogo, poiché per molti è un banco di prova. Appartenere è soprattutto scegliere di aderire con costanza, non scappare, avere a cuore qualcosa o qualcuno, mentre il registro prevalente della cultura diffusa risiede nel passare accanto, nel ricevere passivamente, addirittura nel pretendere.

**I percorsi ecclesiali generano ancora per diversi giovani contesti validi di appartenenza** o lo sono stato per molto tempo: nel volontariato, nell'oratorio, nei cammini associativi o di movimento. Eppure sono in molti a cogliere della Chiesa soprattutto l'aspetto di lontananza, di gerarchia adulta e di rigidità rispetto ai tentativi tipici del mondo giovanile di darsi risposte, suscitare e trovare amicizie, cogliere punti di riferimento.

**Molti giovani sono come sospesi:** da un lato il desiderio di fare esperienza di Dio, di ricercare l'Assoluto e di aspirarvi come spinta interiore che plasma una coscienza; dall'altra l'amarezza di una distanza che pare incolmabile o la spinta ad evadere, a ricadere nel quotidiano che basta a se stesso. Anche la pratica sacramentale e l'adesione alla preghiera rientrano in questo binomio: da un lato si sperimentano momenti forti ed intensi di vicinanza a Dio, dall'altro la preziosità ed il senso di una fede che si va strutturando sembrano stridere con il mondo reale, sembrano peccare di "fuori-tempo" e appartenere ad un passato in cui reggevano di più certe prassi e certi codici, oggi semplicemente accantonati.

## **Domande**

Come a nostro avviso la fede può essere un'esperienza che ancora abita il cuore dei giovani? Dove il Vangelo e il mistero di Gesù possono ancora interessare i più giovani? L'incontro con Gesù Cristo oggi è ancora possibile?

Su quali esperienze giovanili la Chiesa dovrebbe insistere nel proporre la fede?

Nei tempi e nei ritmi dei giovani di oggi cosa significa appartenere ad una comunità e alla Chiesa? È ancora realisticamente possibile? Come?

Quale contributo spirituale i giovani possono dare alla società e alla Chiesa oggi?

## GLI STILI DI VITA

La disponibilità alla partecipazione e alla mobilitazione in azioni concrete, in cui l'apporto personale di ciascuno sia occasione di riconoscimento identitario, si articola con l'insofferenza verso ambienti in cui i giovani sentono, a torto o a ragione, di non trovare spazio o di non ricevere stimoli; ciò può portare alla rinuncia o alla fatica a desiderare, sognare e progettare, come dimostra il diffondersi del fenomeno dei NEET (*not in education, employment or training*, cioè giovani non impegnati in un'attività di studio né di lavoro né di formazione professionale). La discrepanza tra i giovani passivi e scoraggiati e quelli intraprendenti e vitali è il frutto delle opportunità concretamente offerte a ciascuno all'interno del contesto sociale e familiare in cui cresce, oltre che delle esperienze di senso, relazione e valore fatte anche prima dell'inizio della giovinezza. Oltre che nella passività, la mancanza di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità può manifestarsi in una eccessiva preoccupazione per la propria immagine e in un arrendevole conformismo alle mode del momento.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, nr. 2

Il tema della speranza tocca il mondo giovanile, nella sua totalità, per natura. Gli occhi del giovane sono quelli di chi ha finalmente realizzato che la sua vita si sta aprendo davanti a lui, che il futuro è davvero in gioco e che si è chiamati a fare scelte che possono almeno in parte plasmare la propria storia. Esiste però una domanda che evidenzia le due possibili prospettive, diametralmente opposte, che si parano innanzi a tali occhi: da che parte vuoi stare? Vuoi essere una persona che spera nel futuro o una persona rassegnata al fatto che comunque il mondo andrà avanti per conto suo, insensibile agli sforzi di chi vuole migliorarlo?

In realtà **non è così facile per i giovani elaborare un pensiero preciso** a riguardo: a domande dirette arrivano risposte che evidenziano un forte attaccamento alla speranza in un senso assoluto, che però cedono il passo ad un leggero sconforto, nella direzione di uno "sguardo realistico", capace di ridimensionare le aspettative, quando si considera la praticità della propria storia. Pare quasi che la speranza rimanga relegata a quelle sfere della vita dei giovani in cui trova ancora molto spazio la scelta di libera partecipazione, come ad esempio il volontariato, a discapito degli ambienti in cui ci si trova per necessità a dover aderire in maniera più strutturata ed obbligatoria, come il mondo del lavoro. La speranza risulta essere quasi un lusso in contesti in cui la contingenza detta le leggi di mercato. Anche interrogati circa l'ambito della propria fede la speranza viene vista come una qualità, senza ombra di dubbio, che "dovrebbe fondarsi sulla celebrazione dei sacramenti", ma che spesso richiede invece occasioni per essere alimentata, in particolare grazie all'incontro con altri testimoni di speranza. È rappresentativo di questo pensiero anche il fatto che **si identifica nelle periferie sociali il luogo principe in cui ricevere speranza**, nel più concreto senso del termine. Andare nelle periferie, quindi, non nel tentativo presuntuoso di portare la speranza, ma nell'umile atteggiamento di chi in quel luogo ricerca la propria. Se si parla dell'ambito lavorativo, si percepisce un maggiore senso di impotenza, di mancanza di un immediato ritorno, di sterilità di intervento. **Sembra non esistere realmente la figura del "giovane lavoratore"**, perché, se si è giovani, allora si può tutt'al più puntare ad essere apprendisti: il mondo del lavoro vede i nuovi ingressi regolari dal punto di vista contrattuale intorno all'età di 30 anni (soprattutto per chi ha scelto un percorso universitario). Come poter allora vivere una vita con le responsabilità richieste ad un adulto, senza perdere la speranza che ha alimentato l'età dei ragazzi? Per molti giovani non si intende in questo caso giocare la carta della spensieratezza, ma quella di una genuina fede nel bello che verrà.

Secondo i giovani gli atteggiamenti che consentono di vivere la speranza, sono quelli che per certi versi hanno imparato dal tessuto concreto delle comunità cristiane: l'impegno attivo nella propria

storia, l'assunzione di un impegno anche politico, la capacità di comunicare costruttivamente le critiche e la stabilità nel ribadirsi, ognuno con i propri talenti, testimoni delle fede nella Resurrezione.

Ma quando dall'ordine dei valori si passa al mondo delle scelte e dei processi decisionali, come nel caso della politica, sono confusione e perplessità a dominare maggiormente nella riflessione di alcuni giovani. Si riconosce che la politica è sì l'essenza stessa di una comunità che vuole riconoscersi negli stessi valori di democrazia e libertà, affrontando con coraggio serio il quotidiano vero, ma **la paura e in larga parte il disinteresse tiene lontani proprio i giovani**, nell'immaginario di un tempo considerati come sognatori, carichi di slancio e di forza rivoluzionaria. I giovani in realtà si sentono spesso impreparati e un po' smarriti, forse perché non hanno mai sentito davvero loro questo mondo, che dalla televisione e dai mezzi di comunicazione percepiscono come preda di chi vuole alzare la voce, litigare e imporsi.

A scuola la politica è stata presentata loro per lo più dal punto di vista storico e teorico, senza che si aprissero reali incontri con i problemi e le scelte di tutti i giorni: quelli che possono appassionare e coinvolgere sul serio e richiedono uno spirito davvero critico, sempre più indispensabile in un mondo bulimico di informazioni. **Sembra quasi che la scuola e i momenti formativi faticino a vivere a contatto con i ritmi delle cose più urgenti e scottanti.**

Alcuni giovani si sentono cittadini partecipi quando le questioni da affrontare sono ordinarie e concrete, racchiuse nella sfera del comune, altri invece percepiscono la politica maggiormente nelle occasioni ufficiali di voto, affidando al solo momento della votazione l'unica via con cui esercitare una partecipazione ed esprimere la propria opinione. Un aspetto però appare chiaro ai giovani: senza la volontà e senza la cultura dell'informazione partecipare alla politica, anche con piccole competenze, è impossibile, più che altro per la facilità con cui il malcontento e le false promesse sanno influenzare le persone.

Molti giovani sono consapevoli di vivere – a differenza di tanti coetanei africani o sudamericani che pure si incontrano per strada, nelle grandi città o sui mezzi di trasporto pubblico - in un Paese in cui i diritti fondamentali sono garantiti e la democrazia ormai sembra qualcosa di scontato. Ma la buona politica forse sta proprio nel non lasciare che nulla venga dato per scontato, che nulla si percepisca come un diritto acquisito, evitando i luoghi comuni e armandosi di spirito critico. In questo ambito anche la fede può essere d'aiuto, se non relegata alla sola sfera privata della vita, ma intesa come motivazione forte che sostiene le decisioni più importanti, rischiose ed alte. Resta comunque chiara a molti giovani la distinzione tra valori religiosi e processi politici, in una visione sostanzialmente laica dello Stato e dei suoi meccanismi di funzionamento.

Non esiste politica – continuano alcuni giovani - se essa non si traduce in azioni concrete frutto di necessarie mediazioni e compromessi nella direzione del bene comune e non nella logica dell'interesse personale. È questa la differenza fondamentale che molti giovani riconoscono tra una buona ed una cattiva politica, tra il buono e il cattivo politico.

## **Domande**

C'è spazio ancora oggi, nella Chiesa e nella società, per stili di speranza e servizio autentici? Quale cura i giovani possono infondere con il loro tempo e le loro scelte perché tutto non si riduca a parole?

Le nostre comunità cristiane possono essere luoghi in cui si diventa corresponsabili, si è coinvolti nelle scelte? Come i giovani possono far crescere questa attenzione?

Quali valori cristiani possono animare le scelte politiche anche dei giovani? Quale volto può assumere la vocazione sociale e politica dei cristiani?